

La disabilità

Una riflessione teologica e pastorale





Alcune suggerzioni

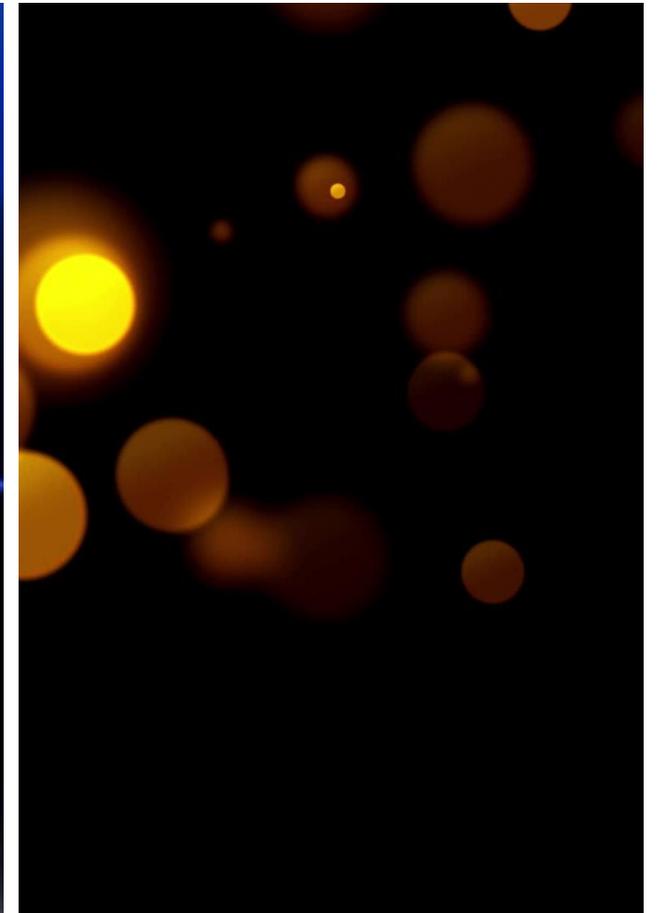
per introdurre il tema



Dal buio alla luce



Il caso di Marie Heurtin



Due insoliti fratelli...

Io sono Mateusz

Un ponte per comunicare



Vedere

Con gli occhi dei bambini



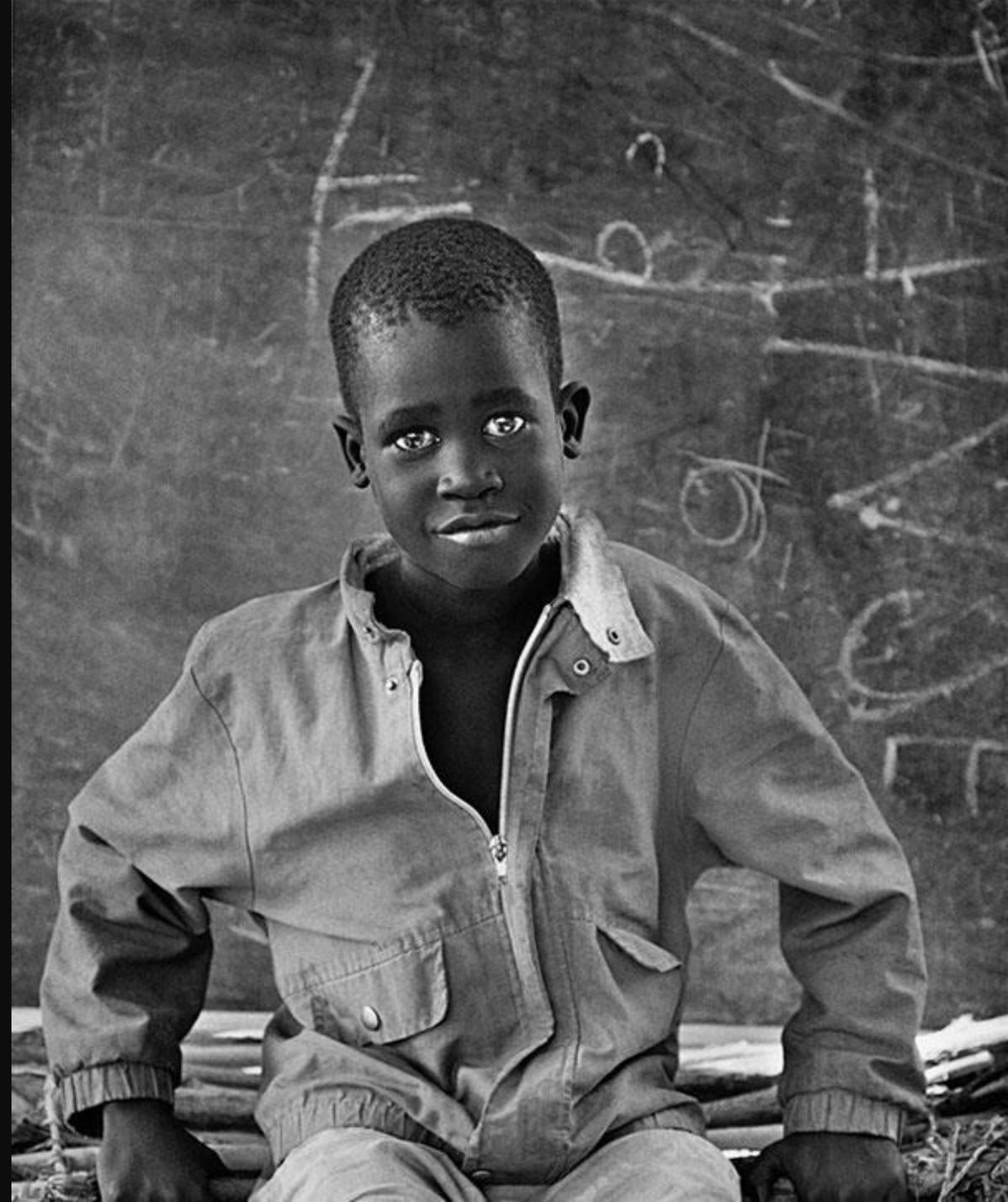
“Noi” non “loro”

Justin Glyn, SJ



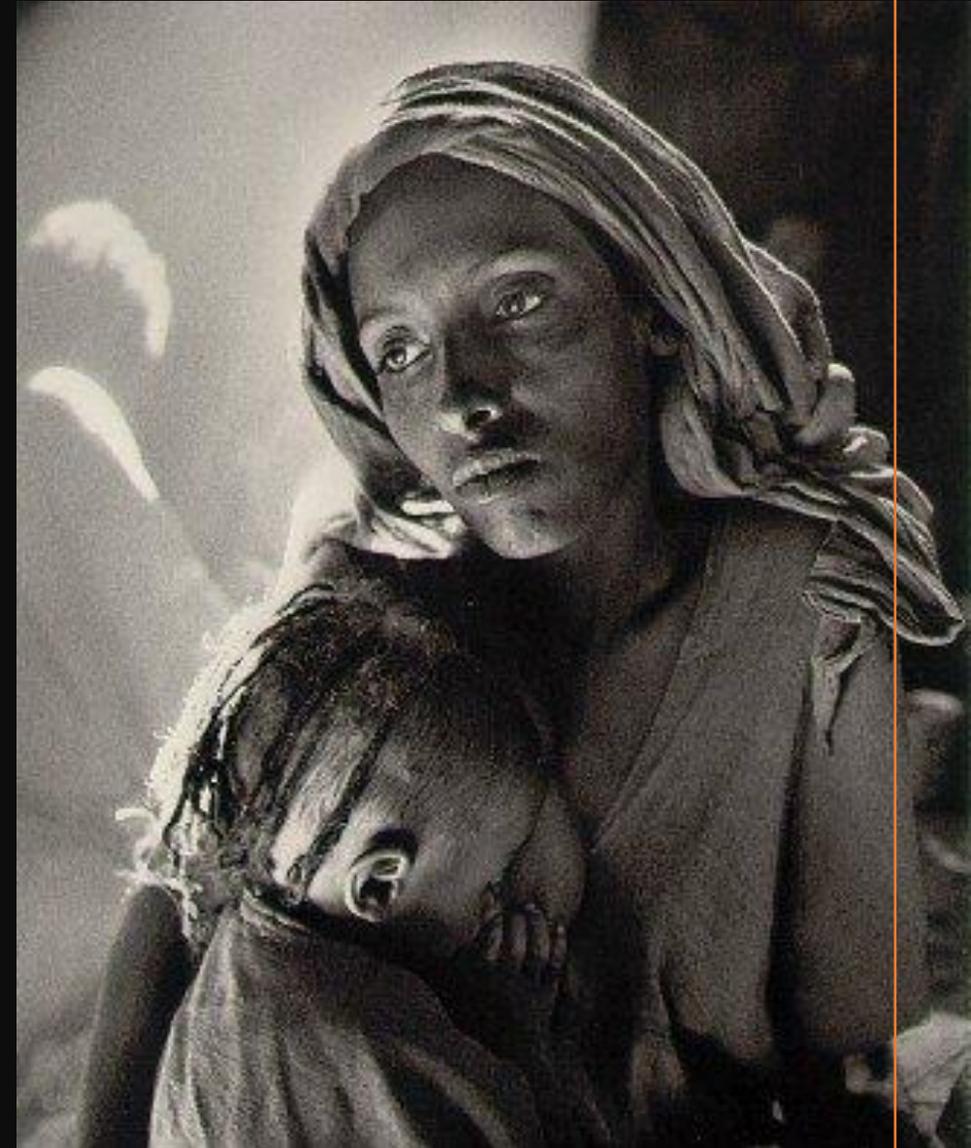
È un vero peccato...

Era una domenica mattina di sole. Mi trovavo nell'atrio del centro commerciale con in mano la cassetta per la raccolta delle donazioni per la refezione scolastica di bambini e ragazzi con disabilità. Stavamo per chiudere e la coordinatrice della raccolta fondi si mise a controllare le cassette delle offerte e riordinare le carte. Proprio in quel momento, una donna passò di lì e mise un'offerta nella cassetta. Stavo per ringraziarla, quando lei si girò dandomi le spalle e, rivolta alla coordinatrice, commentò: «È un vero peccato, sa? Cosa fa tutto il giorno quel povero ragazzo cieco con la cassetta delle offerte in mano?». «Studia giurisprudenza» le risposi io.



Disabile o portatore di disabilità?

La questione che questo breve aneddoto vuole sollevare è, ovviamente, l'approccio stereotipato alla disabilità e le convinzioni che condizionano molte persone nell'interazione con chi percepiscono come diverso. Le persone tendono facilmente a ritenere che un'inabilità in un'area sia spesso trasferita anche ad altre. Ho perso il conto di tutte le volte in cui la gente si è rivolta a me parlando A VOCE ALTA e LENTA-MEN-TE perché sono non vedente. Circa il 20% delle persone che vivono in Australia ha una disabilità, molte di esse hanno vissuto esperienze simili.



Una teologia in difficoltà...

Mentre la nostra Chiesa cattolica può contare su una teologia della dottrina sociale solida e di lunga data, la stessa Chiesa non sempre si è espressa in modo chiaro riguardo ai diritti delle persone con disabilità, più per una sorta di confusione teologica che per intenzionalità. Tale confusione deriva dal fatto che un numero piuttosto esiguo di persone con disabilità, in particolare nel mondo cattolico, ha potuto concorrere nel tempo alla teologia della disabilità, con il risultato che la nostra esperienza vissuta non ha effettivamente potuto arricchire il processo di autocomprendimento della Chiesa.

Le dichiarazioni ufficiali della Chiesa come quelle sulla teologia della disabilità hanno oscillato con un certo impaccio fra due posizioni scomode, a volte addirittura all'interno del medesimo documento.



Peccatore o redentore?

La prima considerava la disabilità come il **risultato del peccato originale**.

La seconda posizione affermava che, lungi dall'essere testimonianza della peccaminosità umana, le persone con disabilità sono state **benedette sopra ogni altro** ricevendo la grazia di soffrire per tutti.





Sfortunati?

Lo scenario teologico in cui si svolge il brano del cieco nato rivela le criticità maggiori. L'idea condivisa dai più, che qualcuno debba aver peccato per causare a quell'uomo delle limitazioni mina il terreno su cui poggia l'intera questione della disabilità. La persona, o quantomeno alcune sue caratteristiche essenziali, è il risultato del male operato da qualcuno. Parimenti, sebbene più raffinementamente problematica, è una lettura tradizionale della risposta di Gesù nel versetto seguente: se non fosse stato un peccatore, l'uomo aveva comunque bisogno di una cura per il peccato originale o di una cura affinché la gloria di Dio si potesse manifestare in lui. Cosa pensare allora dei molti non vedenti che vivono senza necessità di una "cura"? È assente in loro la gloria di Dio? E se sì, per quale motivo?

Unde malum?

Una domanda antica



Angeli?

All'estremo opposto, la disabilità vista come santità, immagine che scaturisce in reazione a questo tipo di problema, rimanda alla teoria delle "anime vittime", che considera le persone con disabilità vittime predestinate a soffrire senza peccato per gli altri. Fortunatamente, tale teoria non è mai stata adottata dalla teologia ufficiale cristiana, sebbene se ne osservi, con un certo disagio, una minima traccia in alcuni scritti ufficiali. Essi descrivono le persone con disabilità come «testimoni o interlocutori privilegiati», oppure come "icone del Crocefisso".

È indispensabile comprendere che tanto l'una quanto l'altra prospettiva non soltanto offende e nuoce alle persone con disabilità, ma intacca la concezione cattolica dell'uomo creato a immagine di Dio, e per tale motivo sono state entrambe abbandonate negli scritti della Chiesa sulla disabilità.

Anime vittime

Immagini deformi di Dio



Psitaccismo?

Nessuna di tali posizioni corrisponde all'esperienza vissuta dalla maggior parte di noi persone con disabilità. La disabilità si assume molteplici forme e dimensioni. Per alcuni comporta l'impossibilità di avventurarsi oltre un ambiente rigidamente controllato, ad altri permette invece di conquistare medaglie olimpiche o divenire scienziati di fama mondiale. Ma esistono persone con disabilità che possono sperimentare entrambe le condizioni: straordinariamente dotate e al tempo stesso fortemente dipendenti da una costante assistenza in altri ambiti in cui l'autonomia è data perlopiù per scontata.



Più o meno, come gli altri...

Molti di noi sono in grado di operare delle scelte, alcune giuste, altre sbagliate. Così come alcuni di noi soffrono di dolore fisico a causa della loro condizione, ma tanti altri no. Non siamo né particolarmente peccaminosi, né eccezionalmente virtuosi. Le nostre vite sono soltanto diverse da quelle di chi è generalmente considerato privo di disabilità.

Detto ciò, come superare la mera retorica dell'inclusione per giungere a comprendere una volta per tutte che le persone con disabilità, insieme a quelle senza, sono un tutt'uno, senza distinzione fra "noi" e "loro"?



La differenza non la fa il corpo, ma la società

La nostra "disabilità" è il risultato dell'interazione fra la menomazione e il contesto sociale e ambientale che ci impedisce di godere di una vita piena. Questo modello sociale di disabilità trova immediato riscontro nella comprensione delle strutture di peccato della dottrina sociale della Chiesa. Siamo sempre più consapevoli del fatto che possono essere peccaminosi non soltanto i singoli atti, ma anche i fenomeni e le strutture della società stessa. Nel Sudafrica dell'apartheid, per esempio, nascevi privilegiato o svantaggiato solo in base al colore della pelle. La società concedeva privilegi a pochi a discapito di altri, il che non era soltanto ingiusto, ma anche difficile da attribuire ai singoli peccati. Lo stesso accade in molte società alle persone con disabilità. La società, infatti, nega a tali persone l'opportunità di vivere pienamente la propria vita. Non è la cecità a impedire a chi ha un danno al nervo ottico di accedere alla letteratura o di comprendere un contratto, ma è la mancata disponibilità di tali documenti in Braille o in formato elettronico adeguato. Non è la paresi di per sé che impedisce a una persona di accedere a un edificio, ma è l'assenza di un ingresso accessibile alle carrozzine.

La carità non è un piedistallo...

Nell'immaginario comune la virtù è manifestata non dalle persone con disabilità medesime, ma da coloro che si prendono cura di esse. Mentre non vi è dubbio che il prendersi cura dell'altro, sia esso un bambino, un anziano o una persona che presenta delle limitazioni, sia decisamente eroico, e molte persone dedichino in silenzio la propria vita a chi ha delle limitazioni, le persone con disabilità vengono ridotte a mero oggetto di cura. *Chi* esse siano non è nemmeno preso in considerazione. Nonostante le diffuse dichiarazioni formali sull'importanza dell'inclusione, questo tema della cura dimostra che le persone con disabilità non possono diventare protagonisti della propria storia personale, che sarà invece rappresentata da coloro i quali se ne prendono cura.

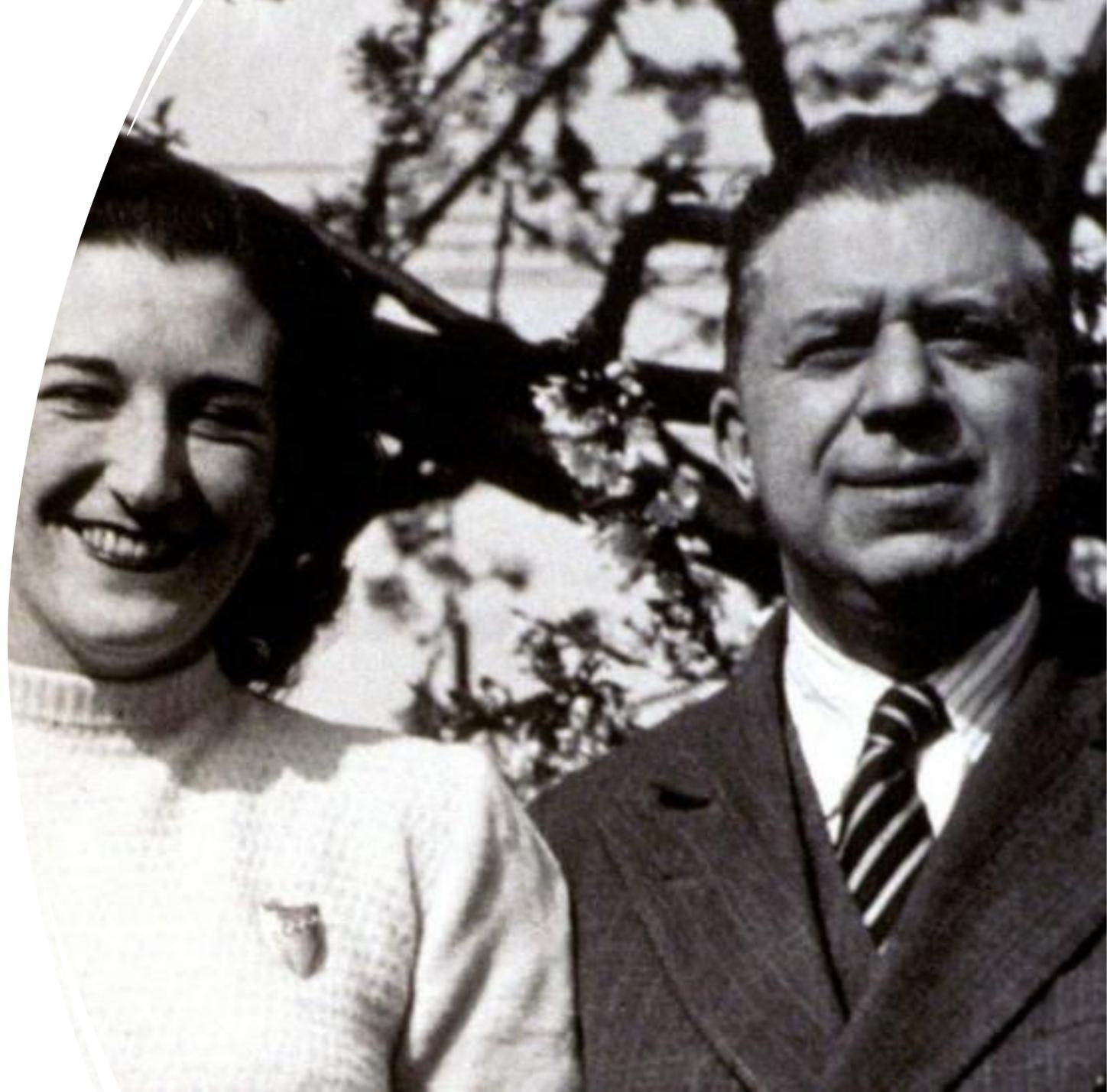


Popolo di Dio

In ogni caso, mentre alcune persone con disabilità possono avere enormi difficoltà a compiere gli atti più semplici, moltissime altre, comunque si consideri la disabilità, sono perfettamente in grado di svolgere diverse attività, a volte straordinarie. Per esempio, ben poche persone considerate "normodotate" posseggono le capacità matematiche di uno Stephen Hawking o le doti musicali di un Gurrumul Yunupingu. Non è quindi più sostenibile, nemmeno secondo l'analisi più superficiale, l'idea che la disabilità riduca la persona a un giocattolo divino privo di personalità. Questi concetti errati di menomazione e disabilità hanno conseguenze drammatiche per la nostra teologia ancor più che per la nostra pastorale. A partire quantomeno dal Concilio Vaticano II è stato compreso che la Chiesa cattolica è il Popolo di Dio, in cui tutti hanno uguale dignità e libertà e sono figli di Dio in un unico battesimo nel nome di Gesù.



Ho sceso,
dandoti il braccio



Inutile la tua
vita?



L'immagine di Dio risplende in tutti i suoi figli

Nell'epoca in cui una certa cura del corpo è divenuta mito di massa e dunque affare economico, ciò che è imperfetto deve essere oscurato, perché attenta alla felicità e alla serenità dei privilegiati e mette in crisi il modello dominante. Meglio tenere queste persone separate, in qualche "recinto" – magari dorato – o nelle "riserve" del pietismo e dell'assistenzialismo, perché non intralcino il ritmo del falso benessere. In alcuni casi, addirittura, si sostiene che è meglio sbarazzarsene quanto prima, perché diventano un peso economico insostenibile in un tempo di crisi...

L'immagine di Dio risplende in tutti i suoi figli

Ma, in realtà, quale illusione vive l'uomo di oggi quando chiude gli occhi davanti alla malattia e alla disabilità! Egli non comprende il vero senso della vita, che comporta anche l'accettazione della sofferenza e del limite. Il mondo non diventa migliore perché composto soltanto da persone apparentemente "perfette", per non dire "truccate", ma quando crescono la solidarietà tra gli esseri umani, l'accettazione reciproca e il rispetto. Come sono vere le parole dell'apostolo: «Quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti» (*1 Cor 1,27*)! (Papa Francesco)

Contro la teologia in un recinto

L'immagine di Dio risplende attraverso tutti e ciascuno di noi esseri umani, a prescindere dalle nostre limitazioni, sofferenze e menomazioni.

L'insegnamento della Chiesa non distingue più fra persone con disabilità e gli altri, quando si tratta di creazione e di redenzione.



Cristo fratello della disabilità di tutti

Nel presentare le sue mani e i suoi piedi menomati Gesù risorto si rivela come il Dio disabile. Gesù, il Salvatore risorto, invita i suoi compagni spaventati a riconoscere nei segni della menomazione il loro legame con Dio, la loro salvezza.

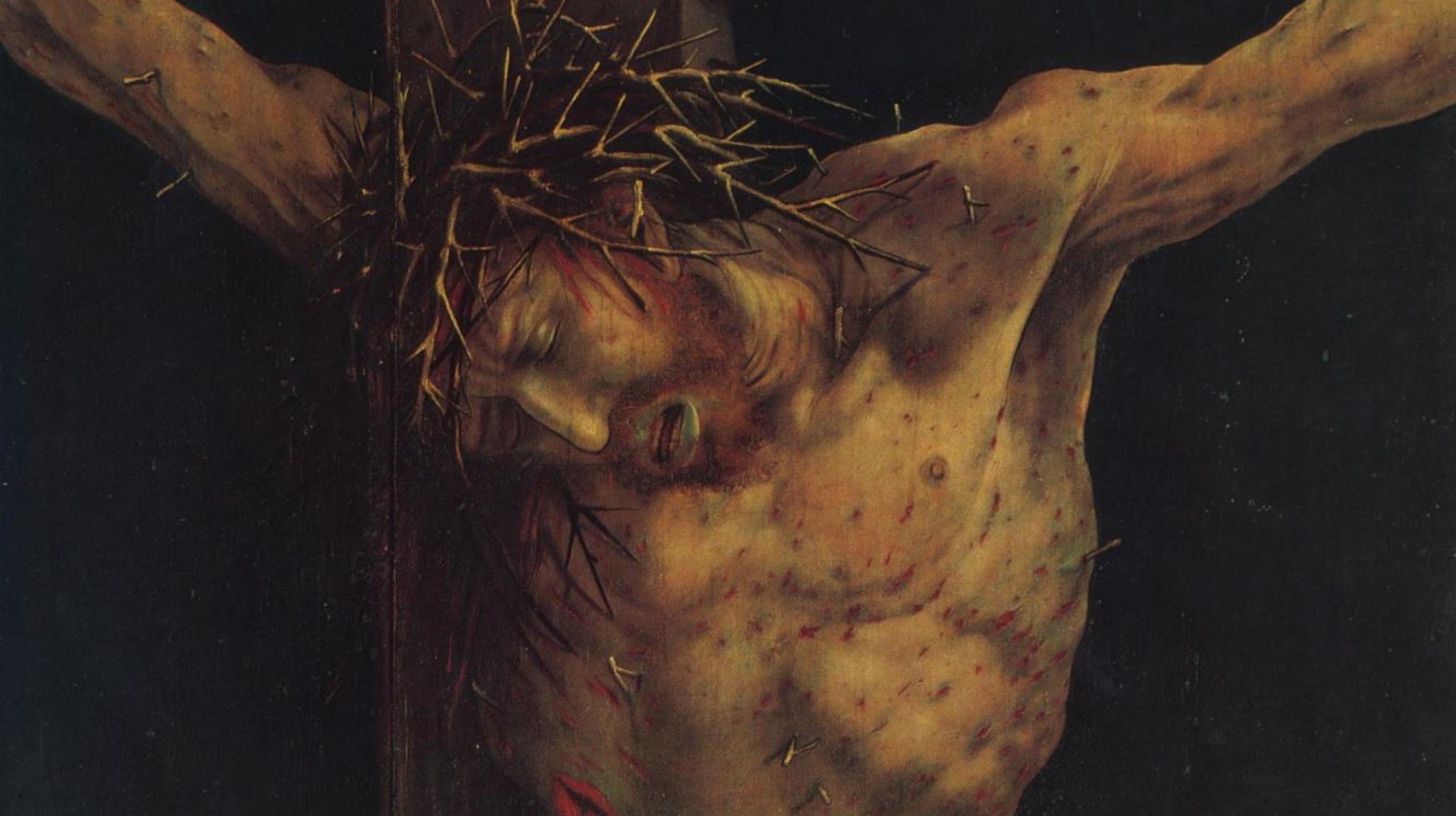
La parola «Gesù» in molte lingue dei segni è rappresentata dal tocco di ciascun indice sul palmo opposto, a indicare le ferite dei chiodi della crocifissione rimaste anche dopo la risurrezione di Cristo.



Noi e non loro...

Nel mondo della disabilità, riferendosi alle persone il cui fisico o la cui mente appaiono attualmente non discostarsi da un'ipotetica «norma», il termine «temporaneamente normodotato». Alla nascita, qualsiasi essere umano possiede capacità limitate per esempio, non sa camminare, è incontinente, ipovedente, non sa parlare o ragionare. Chi vive a lungo sperimenterà inevitabilmente qualche menomazione fisica o mentale, perché essa è una condizione umana generale che prima o poi toccherà a chiunque abbia il dono divino della vita. Ecco perché la solidarietà di Cristo con chi sperimenta una menomazione riguarda a «noi» e non «loro».





giuseppe pontiggia

nati due volte

romanzo



Nati due volte

Che da giovani la prospettiva dell'handicap sconcerti è un tributo alla crescita. L'eternità dura fino ai quarant'anni e le ambizioni si lasciano sobriamente ridurre a una parola: tutto. Procedendo negli anni, c'è chi regredisce a inseguire una gioventù retrospettiva, i più euforici ci provano, i più stupidi ci riescono. Ma l'handicap diventa nel frattempo un congiunto, una esperienza familiare, si incarna in modo visibile negli altri, prima di insediarsi in noi stessi.



Messaggio 2022

Che si tratti di una condizione che riguarda *noi*, non *loro*, lo si scopre quando la disabilità, in maniera temporanea o per il naturale processo di invecchiamento, coinvolge noi stessi o qualcuno dei nostri cari. In questa situazione si inizia a guardare alla realtà con occhi nuovi, e ci si rende conto della necessità di abbattere anche quelle barriere che prima sembravano insignificanti. Tutto questo, tuttavia, non scalfisce la certezza che qualsiasi condizione di disabilità – temporanea, acquisita o permanente – non modifica in alcun modo la nostra natura di figli dell'unico Padre e non altera la nostra dignità. Il Signore ci ama tutti dello stesso amore tenero, paterno e incondizionato. (papa Francesco)

Messaggio 2022

Si tratta di un vero e proprio *magistero della fragilità* che, se venisse ascoltato, renderebbe le nostre società più umane e fraterne, inducendo ognuno di noi a comprendere che la felicità è un pane che non si mangia da soli. Quanto la consapevolezza di aver bisogno l'uno dell'altro ci aiuterebbe ad avere relazioni meno ostili con chi ci sta accanto! E quanto la constatazione che neanche i popoli si salvano da soli spingerebbe a cercare soluzioni per i conflitti insensati che stiamo vivendo!



La debolezza come segno di Dio...

E, perché io non avessi a insuperbire a motivo dell'eccellenza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un angelo di Satana, per schiaffeggiarmi affinché io non insuperbisca. Tre volte ho pregato il Signore perché l'allontanasse da me ed egli mi ha detto: "La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza". Perciò molto volentieri mi vanterò piuttosto delle mie debolezze, affinché la potenza di Cristo riposi su me. Per questo io mi compiaccio in debolezze, in ingiurie, in necessità, in persecuzioni, in angustie per amor di Cristo perché, quando sono debole, allora sono forte.



Se non diventerete...

La disabilità è ben diversa dall'essere un difetto o un privilegio, ma è un segno, certamente non lo stigma del peccato, al contrario, il segno della presenza di Dio in noi e in solidarietà con tutti noi. Come qualsiasi altra caratteristica di umanità limitata ma redenta, è una debolezza, una limitazione tramite cui la potenza di Dio risplende più luminosa che mai.



Mai senza l'altro

Un secondo segno che la disabilità e le menomazioni simboleggiano riguarda la vita a cui siamo chiamati. La vita della Trinità, alla quale Cristo ci invita, è da sempre considerata una vita di relazione. Tanto sant'Agostino quanto i mistici del Medioevo consideravano la Trinità in termini di costante relazione d'amore, dove il Padre è l'Amante, il Figlio è l'Amato e lo Spirito Santo è l'Amore che scaturisce, danza, in costante connessione fra loro, e che ci accompagna più profondamente nella loro comunione. Per i cristiani, quindi, anche nella vita a cui sono chiamati nella Trinità deve essere una vita di relazioni. La Chiesa è giustamente descritta come il Popolo di Dio. Non siamo esseri solitari, destinati a una vita di autosufficienza, da isolati. Il Catechismo, i documenti del Concilio Vaticano II e i pensatori cattolici nelle varie epoche hanno affermato chiaramente che la vita divina realizzata nella visione beatifica è una comunione, una questione "collettiva" e non una vita di individualismo e autosufficienza.

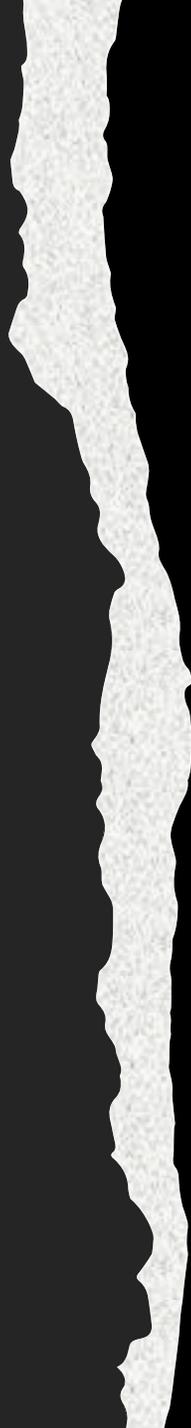




Per concludere

La giornata d'uno scrutatore

Italo Calvino



Il vecchio contadino non aveva scelto nulla, il legame che lo teneva stretto alla corsia non l'aveva voluto lui, la sua vita era altrove, sulle sue terre, ma faceva alla domenica il viaggio per veder masticare suo figlio.

Ora che il giovane idiota aveva terminato la sua lenta merenda, padre e figlio, seduti sempre ai lati del letto, tenevano tutti e due appoggiate sulle ginocchia le mani pesanti d'ossa e di vene, e le teste chinate per storto - sotto il cappello calato il padre, e il figlio a testa rapata come un coscritto - in modo di continuare a guardarsi con l'angolo dell'occhio.

Ecco, pensò Amerigo, quei due, così come sono, sono reciprocamente necessari.

E pensò: ecco, questo modo d'essere è l'amore.

E poi: l'umano arriva dove arriva l'amore; non ha confini se non quelli che gli diamo.